

## *Appunti e note*

### IL BICENTENARIO DI G. PAISIELLO

(1740-1940)

Ancora cinque mesi, e saranno passati duecento anni da quando Giovanni Paisiello, uno dei più versatili e potenti ingegni del settecento musicale italiano, e come nessuno dei compositori del suo tempo tanto ricercato ed applaudito, nasceva in Taranto il 9 maggio 1740, e non nel 1741 come da molti (non ultimo P. Dotto (1)), si vuole.

Nella ricorrenza del secondo centenario della nascita di Lui, gloria nostra delle più fulgide, che vive nel pensiero di chi ama l'Arte come un sogno ed una fede, limpidamente, e la di cui memoria è sprone costante per mantenere alto e puro l'ideale che lo resse durante la sua movimentata vita, è doveroso ricordarlo.

Non si creda però, che voglia tessere una biografia del grande compositore pugliese che insieme al Piccini ed al Cimarosa percorse l'epoca rossiniana.

No.

Seguire tutti i suoi passi, è pressochè inutile, esistendo a tal riguardo (sia pure non così ricca come quella di tanti musicisti) una bibliografia non indifferente (2), ed anche perchè nulla o poco ormai rimane da dire che non torni superfluo.

Infatti, chi non conosce l'opera di questo Maestro di valore indiscutibile, a traverso le molteplici e meravigliose pagine della sua produzione artistica, chè la straordinaria facilità creatrice di Lui, fu veramente prodigiosa? A chi è ignoto l'umorismo delle sue opere comiche, il tragico di quelle serie, la tenerezza patetica di quelle sentimentali e delle sue Cantate, nonchè l'espressione piena di religiosa dolcezza aliena da concetti mondani della sua musica sacra?

Enumerare tutte le sue opere, ricercarne le intime bellezze, costituirebbe materia di libro più che di articolo, motivo per cui mi limiterò a ricordare che oltre ad essere stato un fecondissimo Maestro e simbolo di sana gaiezza,

---

(1) *Giovanni Paisiello*, in « Musica d'Oggi », 1988, n. 6.

(2) Vedi il mio « *Saggio di bibliografia paisielliana* », in « *Rassegna Taranto* » (Taranto, 1984, novembre).

di soave sentimento e di dolceissime armonie, fu soprattutto nel campo della musica teatrale un vero innovatore.

Fra le tante innovazioni di cui siamo debitori a questo allievo del Durante, del Contumaci e del maltese Girolamo Abos, dobbiamo l'Aria a due caratteri che introdusse nell'opera: « *La disfatta di Dario* », scritta per il Teatro Argentina di Roma nel 1775; il Settimino nel « *Re Teodoro in Venezia* », opera commissionatagli dall'imperatore Giuseppe II d'Austria e rappresentata al Teatro Imperiale di Vienna nell'agosto del 1784, Settimino nel quale alle parole:

« Che sussurro! che bisbiglio!

Or mi ronza nella testa, »

si presenta, per la prima volta, la forma del « crescendo » che prelude i famosi « crescendo » rossiniani, e che costituisce ancora oggi una delle più belle gemme del repertorio italiano, e non meno famoso di quello che il Mozart scrisse due anni dopo per *Le nozze di Figaro*, e l'altro in *mi bem.* per fiati ed archi di Beethoven, che rimarrà unico fra i tanti ragguardevoli nel genere strumentale.

Oltre a queste innovazioni, la seconda delle quali è da molti erroneamente attribuita a Giovanni-Simone Mayer, che l'avrebbe introdotta nella sua opera *Lodoiska* (Venezia, Teatro la Fenice, 1796), dobbiamo ancora all'immortale autore della *Nina*, l'aver nell'opera *Pirro* (datasi al S. Carlo di Napoli nel gennaio del 1787), fatto « uso delle introduzioni e finali, indi da altri imitato; siccome ancora di far cantare l'attore, che trovasi in scena, il quale viene sorpreso nell'atto di stare cantando l'aria da truppa militare inoltrandosi colla banda eseguendo una marcia in della quale siegue a cantare la sua aria l'attore senza interruzione » (1); nella Cantata: *Giunone e Lucina* introdotti i Cori nelle Arie, e nell' *Alcide al bivio*, opera rappresentata al Teatro Imperiale di Pietroburgo nel novembre del 1780; rincondotto la melodia alla sincerità del sentimento, liberandola « dalli inconvenienti che si fanno nelli Teatri d'Italia » coll'escludervi « passaggi, cadenze, e ritornelli, e strumentando quasi tutti i recitativi » (2).

Non crediate che qui finisca la serie delle innovazioni apportate dal Paisiello nelle creazioni del suo ingegno.

A queste aggiungeremo quella di aver unito molti strumenti a fiato

(1) Nota dello stesso Paisiello, nella sua lettera autobiografica a Gioacchino Avellino, pubblicata da N. Cortese in « *Rassegna Musicale* » (Torino, 1930, n. II).

(2) Da una sua lettera a Ferdinando Galiani (8 gennaio 1781) e resa pubblica da S. di Giacomo in « *Musica e Musicisti* » (Milano, 1905).

(prima negletti) alla parte vocale senza però mai sopraffarla, ma sorreggendola e facendola brillare; come pure non possiamo passare sotto silenzio le sue Sinfonie dette « programmatiche ad un tempo », e che si dovrebbero chiamare « Ouvertures », servendo d'introduzione al melodramma con lo scopo di esporre in modo evidente l'azione teatrale di esso, fra le quali meritano speciale menzione quella dell'opera: « *La grotta di Trofonio* » (Napoli, 1785), dove il Paisiello sembra preconizzare alcuni caratteristici atteggiamenti del sinfonismo beethoveniano; quella del « *Giocchi di Agrigento* », opera scritta a Venezia nel 1792 per l'inaugurazione del Teatro La Fenice; ed infine quella del « *Barbiere di Siviglia* », ovvero « *La precauzione inutile* » (Pietroburgo 1782), questo « gioiello di spontanee melodie » come lo giudicò Rossini nella sua lettera da Passy, a Costantino dall'Arglie (1).

Terminerò adesso questa succinta elencazione, col ricordare come al grande tarantino dobbiamo anche la creazione dell'opera sentimentale (veramente forma di origine francese ma che allora era una novità sulle scene italiane) della quale il passionale idillio: « *Nina o sia La pazza per amore* » scritto per commissione del re Ferdinando IV e rappresentato nell'estate del 1789 nelle Reali Delizie di Belvedere, e dalla cui celebre Aria: « Il mio ben quando verrà » discendono le scene e relative Arie di follia dell'Elvira nei *Puritani* del cigno catanese e quella famosissima della *Lucia di Lamermoor* di Donizetti, sopravviverà per la immutata freschezza ai mutamenti del tempo e del gusto, e rimarrà giustamente il suo capolavoro, svelandosi in esso la parte migliore dell'ingegno paisielliano.

Questa la breve evocazione suggeritami dalla prossimità delle feste che la città di Taranto si appresta a celebrare nella ricordanza del bicentenario della nascita del suo illustre figlio.

Auguriamoci che il programma di esso, tracciato nelle sue linee generali dal Comitato cittadino nella riunione del 4 febbraio 1939, possa venire effettuato, e che il 9 maggio 1740 si eterni producendo nella solenne occasione qualche lavoro del Genio, quale unico e migliore modo di onorare degnamente il Grande che nella Città bimare vide la prima aurora di gloria, e che traversa e traverserà in noi, fra noi i secoli, tutti i secoli, tutti gli infiniti secoli del mondo!

Taranto, 31 dicembre 1939 - XVIII.

E. FAUSTINI-FASINI

(1) Vedi: *Lettere di Gioacchino Rossini raccolte ed annotate per cure di G. Mazzatinti e F. G. Manis* (Firenze 1902).